

SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE



AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione Universale.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e l'eventuale pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del

Sovrano Santuario Italiano

Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm

Filiazione Robert Ambelain in Italia

<https://ritoegizio.wixsite.com/ritoegizio>

<https://www.facebook.com/RITO.EGIZIO/>

Redazione editoriale:

Giuseppe Rampulla

Web Master:

Giuseppe Rampulla

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

Editoriale
SOLSTIZIO D'ESTATE
di Pippo Rampulla



Chi vive immerso nella natura sa che a primavera inoltrata arrivano le notti tiepide che gli usignoli riempiono dei melodiosi canti trasportando i sensi verso un'estasi che pochi hanno la fortuna di conoscere.

In questi giorni, alle porte del Solstizio d'Estate, mi ritorna in mente un dialogo di un antico rituale della nostra Tradizione che recita testualmente:

“Considera il mondo in cui tu sei stato posto ad arte, esamina quella catena d'amore che raccoglie e unisce tutti, in basso così come in alto; osserva come la feconda natura lavori con questo fine, un atomo che disegna un altro, e quello disegnato ne disegna un altro, raffigura l'abbraccio del suo vicino.

Ecco la natura, diversificata in mille forme, pressando verso un centro comune per il bene generale.

Credi che Dio lavori solo per il tuo bene, per il tuo comodo, il tuo decoro e il tuo nutrimento? Ciò è un motivo per darti arie e grazie!

E' per te che gli uccelli cantano? No, la gioia eccita il loro canto.

E' per te che l'usignolo pronuncia i suoi melodiosi accenti? No, è per amore.

E' per te solamente che il raccolto copre la terra? No, gli uccelli esigono il loro grano.

E' per te solo che il cereale mostra un anno fertile? No, i meriti sono del bue per la sua arte per il suo lavoro.

Osserva poi che tutta la natura è partecipe della cura di Dio.

Tale è la grande armonia del mondo dalla cui unione ha origine l'ordine generale e il concerto di tutte le cose.

E' così che il Supremo Architetto dell'Universo e della Natura prescrive di perseguire l'amore di sé e l'amore sociale, ma in uno.»⁽¹⁾

Il Solstizio d'Estate è uno dei quattro passaggi che segnano il tempo sacro, ovvero il tempo ciclico dell'Universo che possiamo considerare come il ritmo del respiro cosmico, come la perenne oscillazione vibratoria che dà la vita cosmica.

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO:

- | | |
|---|----------------|
| ◆ <i>Editoriale: Solstizio d'Estate</i> | <i>pag. 3</i> |
| ◆ <i>Il simbolismo e la parola</i> | <i>pag. 5</i> |
| ◆ <i>I numeri nella tradizione iniziatica</i> | <i>pag. 10</i> |
| ◆ <i>Il mistero dei "Misteri Eleusini"</i> | <i>pag. 18</i> |
| ◆ <i>La Crisopea o Pietra Filosofale</i> | <i>pag. 24</i> |

Il Solstizio d'Estate è uno dei momenti in cui ci si trova al cospetto della teofania in tutte le sue manifestazioni.

I popoli antichi avevano maggiore propensione all'osservazione della Natura e, liberi dai retaggi della moderna razionalità, contemplavano e intuivano la sacralità di questi momenti. Osservavano il firmamento, il movimento degli astri, il diverso alternarsi di luce e buio, il susseguirsi di freddo e caldo che portava il germoglio al frutto. La loro saggezza li portava a percepire oltre l'esteriorità delle cose e si identificavano nelle leggi che governano i fenomeni naturali. Quindi affiancavano ai lavori stagionali una ritualità sacra che era propiziatoria al Solstizio d'Inverno e di gratitudine al Solstizio d'estate.

Questa antica saggezza rimane nella memoria della tradizione iniziatica e così scrisse Rudolf Steiner: *"Nel passaggio dalla primavera all'estate lo spirito della natura si rivela al mondo. L'anima dell'uomo si riversa in ciò che vive intorno, così egli diventa uno con tutto ciò che cresce, con ciò che germoglia e sboccia: fiorisce insieme al fiore, germoglia con la pianta, fruttifica con l'albero."*⁽²⁾ Ma l'incremento del calore dei raggi solari nella stagione estiva genera anche una forma di torpore nell'uomo, come un suadente abbandono all'edonismo, allora è il momento in cui agiscono le forze sulfuree scatenate da Ahrimane ed è anche il momento in cui

l'Iniziato deve saper attraversare la Porta Solstiziale rivolta verso l'alto e operare per neutralizzare le forze controiniziatiche.

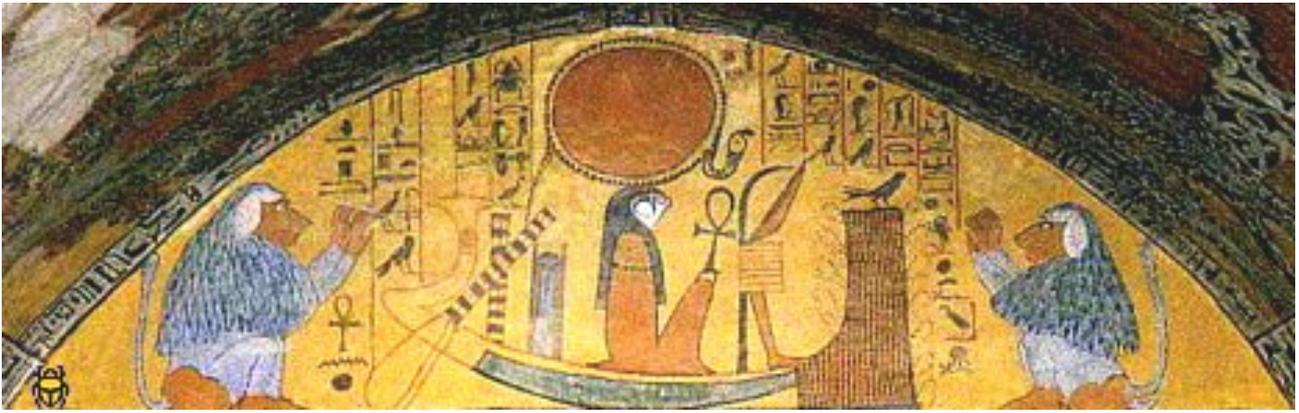
Carme al Sole

*Magnifico Signore,
sale a te, purificata dal desiderio
dei tuoi raggi,
la fiamma del mio cuore.
Tu che benignamente vivi in tutte
le creature,
insegna pure a me, o Altissimo
Maestro, l'arte del tuo Amore.
O unificatore per mezzo della luce,
allontana da me le tenebre che di-
vidono, come divide la morte.
Padre di ogni desio ardente,
da te nasce nelle cose la gioia di
vivere e le cose ti amano.
O Sole,
generoso amico delle aquile,
incantatore dei serpenti,
animatore della notte,
che Tu sia benedetto.
Che Tu sia benedetto.
Che Tu sia benedetto
da tutti i misteri del cielo e della
terra.*

(1) Rituale di "Sublime Saggio delle Piramidi".

(2) R. Steiner – Il corso dell'anno come respiro della terra, Ed. Antroposofica.





“IL SIMBOLISMO E LA PAROLA”

Partecipazione alla Tornata

della R.:L.: Ferdinando Redditi all'Oriente di Arezzo

di Silvano Danesi

Ven.mo e Pot.mo GRAN MAESTRO

della SERENISSIMA GRAN LOGGIA NAZIONALE ITALIANA degli A.:L.:A.:M.:

Venerabile Maestro, Dignitari e Ufficiali, Fratelli che ornate le colonne, ringraziandovi per la vostra ospitalità, permettetemi di entrare nel vivo del tema della Tornata di questa serata, per me straordinariamente interessante e coinvolgente, in quanto mi offre l'occasione di confrontarmi con Massoni che rappresentano un elemento importante della storia massonica di questo nostro travagliato Paese.

Una storia che ha visto agire da protagonisti l'amico e Fratello Giulio Mazzon, che è con noi in spirito e l'amico e Fratello Pasquale, che è stato a lungo il vostro Gran Maestro. Voglio qui ricordare anche il Fratello ed amico Pippo Rampulla, che guida con saggezza il *Sovrano Santuario Italiano del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm - Filiazione Robert Ambelain*.

La parola, il simbolo e l'azione del gettare

Uno dei più significativi compiti della Massoneria è recuperare e custodire, attraverso la Tradizione, i contenuti che l'Umanità ci ha trasmesso, con i miti, sin dagli albori della sua esistenza e il linguaggio con il quale questi contenuti sono stati espressi.

Il linguaggio sequenziale, logico, è ben distante da quello dei miti, che è archetipico, simbolico, enigmatico.

Il simbolo, dal greco *symbollein*, che significa “gettare insieme”, esprime un'idea vitale, di movimento e quell'«insieme» implica la compresenza di due o più elementi (significati), che pur distinti convivono e si intrecciano.

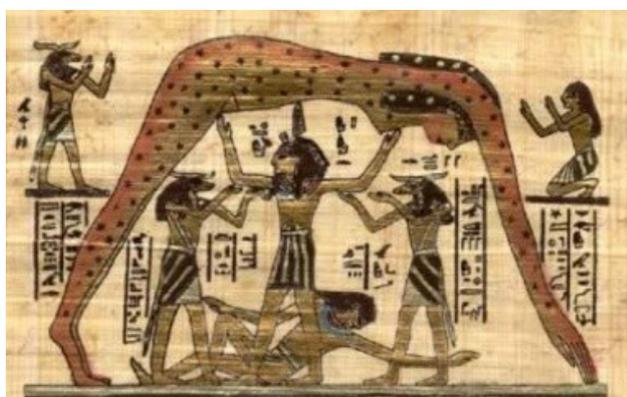
Il simbolo è pertanto vivo, vitale e complesso nei suoi molteplici significati.

Quel “gettare” introduce uno de-

gli aspetti più significativi relativi al linguaggio massonico, che implica l'ideare, il pro-gettare, ossia il gettare avanti e, appunto, il gettare insieme, che attiva la realtà come dualità o pluralità relazionale, la quale non è mai *diaballein* (ossia diabolica, divisa, separata), ma distinta nella tensione riunificante.

Parola è in latino parabola, similitudine e in greco è *paraballo*, gettare di lato, in quanto la parola, astrazione simbolica, è posta accanto all'oggetto o all'azione che rappresenta.

Questo significato di gettare, scagliare, espresso dal verbo greco *ballo* (βάλλω), che troviamo sia nel vocabolo simbolo, sia nel vocabolo parola, esprime quell'azione manifestativa del Non Essere che entra nell'orizzonte dell'Essere e che è ben espressa nel mito eliopolitano, ove lo sputo di Tum-Atum (Colui che è-Colui che non è) dà origine a Shu e Tefnut.



L'azione manifestativa del Logos

Azione manifestativa, quella di Tum-Atum che sorge come collina primordiale, della quale il Pro-

logo del Vangelo di Giovanni, con il quale si aprono i Lavori delle Tornate nel Tempio massonico, ci fornisce la chiave di comprensione.

"In Arché era il Logos, e il Logos era presso il theon e il theos era il Logos.

Egli [il Logos] era in Arché presso il theon:

tutto è stato fatto per mezzo di lui [il Logos],

e senza di lui [il Logos] neppure una delle cose create è stata fatta.

In lui [il Logos] era la vita [zoè, energia vitale universale]

e la vita [zoé, energia vitale universale] era la luce degli uomini;

la luce splende fra le tenebre, ma le tenebre non l'hanno ricevuta".

Il Logos è parola che nomina e il nominare è determinare, circoscrivere, realizzare, proiettare l'illimitato nel limite, ma il Logos è anche e soprattutto relazione, e quindi *getta insieme* e, come è scritto nel Prologo, è *théos*, sostantivo che deriva da *theeîn*, correre e *theâsthai*, vedere. Il Logos, essendo *théos* ci consegna l'idea di un procedere verso l'evidenza, di un continuo manifestarsi, di un gettarsi senza sosta.

Il Logos è l'*Archè Tecton*, l'Artefice dell'Arché, ossia l'azione con la quale l'Abisso insondabile proietta, getta, scaglia enti oltre l'Essere, che si propone come orizzonte degli eventi.

Il simbolo, pertanto, in quanto esprime l'azione del gettare in-

sieme, non consente il rinchiudersi nel limite dell'analisi, che separa e divide, ma induce alla relazione e alla sintesi ed ecco che allora il linguaggio simbolico, la parola-simbolo, si pone come profondamente diversa da quella del linguaggio logico sequenziale e implica pertanto, da parte di chi intende penetrare nella complessità enigmatica del simbolo, un mutamento di forma mentis e un'acquisizione di familiarità.

Il simbolo, in quanto azione del gettare insieme, rinvia ogni significato all'ulteriorità, invita a procedere verso l'origine, ossia dal Logos verso l'Archè, dall'orizzonte degli eventi verso l'abisso infinito dal quale gli eventi sgorgano, in quanto progettati e gettati insieme.

Il mito dell'arca perduta e la parola originaria

La parola ci riporta al mito dell'arca perduta, che non è una grande barca piena di piante e di animali, ma, come evidenzia il vocabolo ebraico *tebah*, tradotto malamente appunto con: arca è, al contrario: "parola", "linguaggio".

L'arca perduta è pertanto un linguaggio perduto, del quale abbiamo una chiave di interpretazione "spezzata", perché usiamo una forma mentis che non corrisponde a quella di chi ha formulato quel linguaggio. E' necessario, per ricomporre la chiave, utilizzare l'intuizione, la ragione, lo stu-

dio, la conoscenza e, soprattutto è necessario lasciare che un lampo di luce (intelligenza) illumini il nostro cervello e invada il nostro corpo e li apra al linguaggio originario.

Il percorso iniziatico implica il cambiamento della nostra forma mentis.

I miti, i simboli e la scienza

La parola dei simboli, e lo dico a voi che frequentate una ritualità che ha come riferimento l'antico Egitto, è quella dei *Neteru*.

Il *Neter*, come è a voi noto, non è un dio, ma un principio funzionale, un'energia in azione e il nome del *Neter* è la funzione che esso incarna. Possiamo pertanto, dai vari *Neteru*, ricavare le energie funzionali che rappresentano. La parola, ossia *Thoth*, la lingua di Ra, qui si fa scienza e, come scrive Carlo Rovelli: "I miti si nutrono di scienza e la scienza si nutre di miti"¹, perché, come diceva il saggio Eraclito: "Una sola è la sapienza: conoscere la ragione che governa tutte le cose attraverso tutte le cose" (Fr.41).

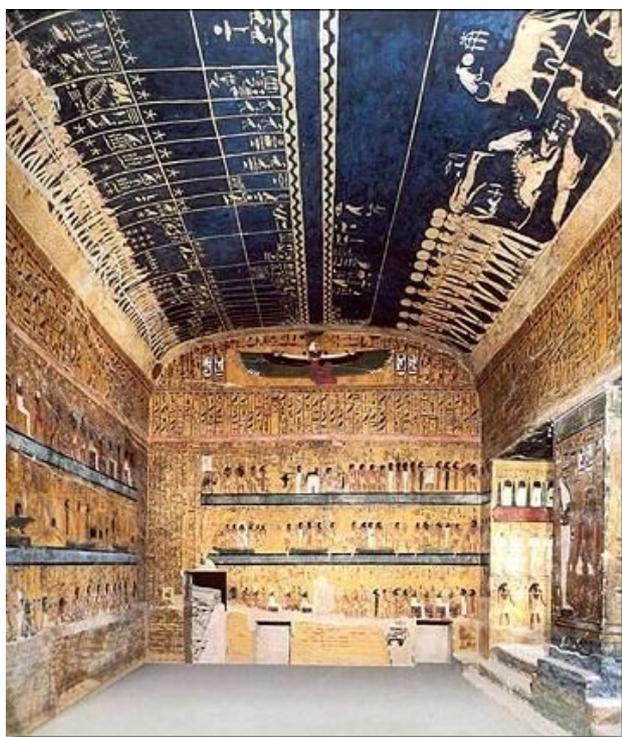
Conoscere il nome di un *Neter* significa conoscerne il principio funzionale. Pertanto, la conoscenza dei *Neteru* (plurale di *Neter*) è scienza sacra: scienza ermetica.

L'intera costruzione teologica, cosmologica, scientifica e iniziatica egizia si basa sul concetto fondamentale di forze vitali, i cui principi divini sono i *Neteru*.

Un'iscrizione sul soffitto del ceno-

tafio di Seti I a Abydos narra: *“L’oscurità totale, sorgente degli dèi... Come la parte superiore di questo cielo esiste nell’oscurità totale, i limiti meridionale, settentrionale, occidentale e orientale della quale sono ignoti, essendo stati fissati nelle acque [Nun] nell’inerzia, non c’è la luce dell’Ariete [cioè di Amon Ra]: egli qui non compare, una regione in cui il sud, il nord, l’ovest e l’est non sono noti né agli dèi né agli spiriti, non essendoci alcuna luce”*.²

Il Nun è la tenebra, la potenziali-



tà di vita non realizzata dalla quale tutto pro-viene; è l’oceano primordiale inerte, ma dotato di mani e di gambe, ossia di volontà (gambe) e di comunicazione relazionale (mani). Il Nun, così com’è raffigurato in un papiro riportante il Libro dei Morti, aprendo le braccia, dà luogo (spazio-tempo)

al moto, raffigurato dalla Barca della Luce: apre una bolla spazio temporale.

Il Nun e la fisica quantistica

Il fisico Guido Tonelli scrive. *“Dal vuoto possono emergere in continuazione coppie di particelle e antiparticelle, che dopo una brevissima esistenza vengono restituite nello stato originario. Da questa condizione si sviluppa il fenomeno che ha portato alla nascita del nostro Universo. Succede qualcosa, cioè, in una di quelle minuscole fluttuazioni, che possiamo immaginare come minuscole bollicine di dimensioni assolutamente trascurabili, molto più piccole dei nostri protoni. Ecco, una delle tante fluttuazioni, per un fenomeno che ancora presenta alcuni aspetti oscuri, e che chiamiamo inflazione cosmica, anziché richiudersi immediatamente e ritornare allo stato di vuoto, comincia improvvisamente a espandersi e assume di colpo dimensioni enormi (asimmetria). Nel tempo davvero ridicolo di 10^{-35} secondi la microscopica anomalia si gonfia fino a diventare una cosa gigantesca, grande cento miliardi di miliardi di chilometri. Lo spazio-tempo si è espanso improvvisamente a una velocità spaventosa. Attenzione, il limite della velocità della luce (c) vige quando lo spazio-tempo è già definito, cioè nulla si può muovere nello spazio-tempo a velocità superiore a c . Ma se lo spazio-tempo si gonfia, in questo caso non ci sono limiti di velocità, può crescere*

al ritmo più forsennato. C'è da dire che il fenomeno che ha fatto sì che la nostra bollicina si comportasse in una maniera molto diversa dalle altre non ha nulla di magico. Si tratta di un meccanismo molto materiale, determinato da una strana particella che chiamiamo inflatone. Basta ipotizzare che essa, per puro caso, sia comparsa proprio nella particolare fluttuazione del vuoto che ci interessa, e di colpo tutto diventa semplice".³

Chi è il responsabile dell'inflazione cosmica? Gli Egizi direbbero il Nun.

Non parole, ma suoni pieni d'azione

Infine, per concludere questi spunti di riflessione, un riferimento necessario alla parola come suono. Nel libro XVI de: "La rivelazione segreta di Ermete Trismegisto", Asclepio spiega come la lingua sequenziale greca non renda il senso chiaro delle parole, così come lo è per la lingua egizia, in quanto è in questa lingua che "la qualità stessa del suono e il [tono] dei nomi egiziani hanno in sé l'energia delle cose che e-

sprimono".

Noi, dice Asclepio, "non usiamo parole, ma suoni pieni d'azione", in altri termini energia, lavoro creativo.

Troppo abituati alle nostre lingue vocaliche, dimentichiamo che le lingue consonantiche ci possono indicare la via per recuperare la chiave sonora della parola perduta. Un indizio importante è la vibrazione delle consonanti sonore, dove la R sembra essere un punto di riferimento essenziale. La R sonora è il modo dell'agitarsi del silenzio, il suono della manifestazione, come ci mostrano gli esempi egizi di Ra e del nome segreto Ren, come vibrazione individuale. Molti altri esempi sono riscontrabili in altre lingue.

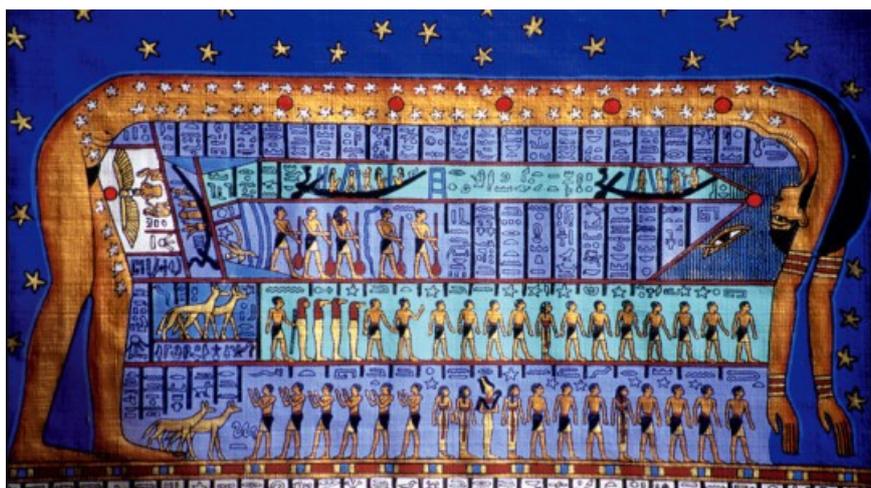
Nulla è davvero perduto per chi non smette di cercare.

Buon lavoro e grazie per la vostra ospitalità.

¹ Carlo Rovelli, Sette brevi lezioni di fisica, Adelphi.

² Iscrizione sul soffitto del cenotafio di Seti I ad Abydos, Traduzione di James P. Allen citato in Jeremy Naydeler, Il tempio del cosmo, Neri Pozza.

³ "In principio era il vuoto", il fisico Guido Tonelli (Micro Mega 6/2017).





I NUMERI NELLA TRADIZIONE INIZIATICA

di Carlo Quattrocchi

I Numeri nella visione dell'Apprendista

Il profano, in genere, ha una visione asettica dei numeri, in quanto non sa, né può, guardare oltre il materialmente visibile o lo scientificamente dimostrato: non conosce la forza comunicativa e rappresentativa dei simboli, anche se a volte - forse inconsapevolmente - la percepisce e la ricerca, e comunque la utilizza correntemente pur rimanendo assolutamente ignaro del percorso semiologico all'origine della condensazione della simbologia usata. D'altronde, per la comunità scientifica, vige l'assunto che ogni numero ha valore identico a qualsiasi altro, né esistono, per il "moderno" pensiero scientifico, numeri che possiedono una valenza diversa da altri, se non in base alle comuni regole aritmetiche ed algebriche.

Che l'aritmetica sia il primo, basilare linguaggio condiviso dell'intelligenza, è constatazione sicura e condivisa; ma noi abbiamo il dovere di "andare oltre", per poter arrivare a capire i Simboli ed il loro significato. Allora bisogna imparare a conoscere i Numeri, nella loro funzione simbolica: cerchiamo quindi di avviare gradualmente la riflessione, iniziando dal **significato esoterico dei numeri 1, 2 e 3**.

Le comuni conoscenze profane porterebbero a considerare il numero 1, o l'unità, come un qualcosa di singolo, di autonomo, di fine a se stesso, quasi asettico ed al di fuori di una dimensione armonica.

Quindi l'Uno sarebbe poco più di un nulla, o addirittura il nulla?

No, certamente: guardando con la luce del Libero Muratore, ci accorgiamo, al contrario, che **il**

numero 1 può rappresentare il Tutto, o quanto meno il principio del Tutto.

Ma la domanda da porci, piuttosto, dev'essere un'altra: siamo veramente sicuri che l'Uno sia veramente un "numero"?

Affronteremo più avanti questa considerazione: per ora andiamo avanti nell'esame "basico" della progressione numerica.

Un primo superficiale esame ci farebbe ipotizzare che il numero 2, in quanto doppio dell'1, possa essere doppiamente importante.

Consideriamo, però, un semplicissimo fatto di geometria piana: mentre due punti possono essere attraversati da una sola retta, per un punto, al contrario, può passare un numero infinito di rette. Allora, quale delle due entità è idonea a rappresentare il Tutto? La risposta è già evidente. Nell'esame della normale progressione aritmetica, vediamo che dall'unità (cioè dal numero 1) scaturiscono in successione il numero 2 (il binario), il numero 3 (il ternario), il numero 4 (il quaternario), e così fino all'infinito (cioè all'assoluto).

In base alla conoscenza dell'Arte Reale, dobbiamo dedurre che **si giunge all'Assoluto solamente partendo dal principio**, cioè dal numero 1. Di conseguenza, noi possiamo tentare di darne una prima interpretazione esoterica **individuando nel numero Uno la raffigurazione stessa del G.: A.:D.:U.:**, il Primo motore, l'Elemento fondante.

Il numero 2 (il binario) apparirebbe a prima vista meno complesso da esaminare rispetto al numero 1.

La riflessione (o, meglio, l'istinto) porta subito a pensare al pavimento a mosaico bianco e nero del Tempio massonico.

Da questo possiamo identificare nel numero due ogni **rapporto dualistico**: l'antitesi, ossia il bene ed il male, il buio e la luce, il meridione e il settentrione, le colonne J e B, l'elemento maschile e quello femminile, lo Yin e lo Yang, e così via.

Tutte categorie, queste, che rimandano sicuramente ad una terrena fisicità e ad una reciproca compenetrazione, anche se sappiamo che il primo livello è sicuramente quello **fisico** mentre il secondo è quello **animico**: la vita, anche quella vegetale od animale, non può prescindere dalla compresenza e dalla compenetrazione di questi due elementi, comunque li si voglia individuare e descrivere.

Proprio partendo dalla considerazione del bene e del male, e dal concetto di compenetrazione fra i due elementi, cerchiamo di dare una prima interpretazione del numero 3, ossia del Ternario. La contrapposizione bipolare dianzi descritta si sintetizza e si riunisce in uno per il tramite della presenza dell'elemento **spirituale**, di quella "marcia in più" che il "Vir" possiede rispetto all'"Homo", ciò che distingue il superamento della mera vita fi-

siologica per attingere alla completezza del terzo stadio e della terza fase: con il completamento del percorso dallo stato fisico all'animico ed allo spirituale, abbiamo parimenti tracciato il cammino dall'aspetto maschile a quello femminile ed a quello androgino.

Il Ternario, quindi, si rappresenta come la **riconduzione del binario all'unità**, la "*reductio ad unum*".

Nel Cristianesimo, ad esempio, il ternario quale riconduzione all'unità si identifica nella Santissima Trinità, in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; nella Massoneria, è parimenti rappresentato nella triade di Saggezza, Forza e Bellezza, i tre elementi la cui compresenza è necessaria per il pieno svolgimento dei lavori.

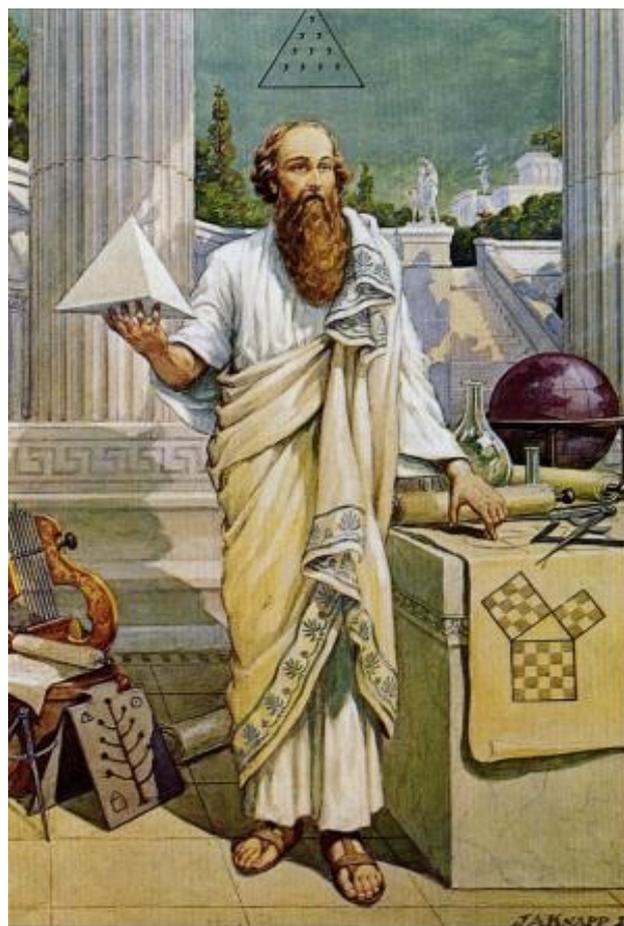
Ma ancora, il numero 3 possiamo riconoscerlo, tra gli altri, sia nel Delta Luminoso, ove individuiamo tre parti: Il Triangolo (formato da tre lati) con inscritto l'Occhio dell'intelligenza, i Raggi ed il Cerchio nebuloso; sia anche nei tre gradi rituali di Apprendista, Compagno d'Arte e Maestro.

Il ricorrere del numero 3 lo vediamo ancora all'interno del Tempio nell'iscrizione "*Libertà - Uguaglianza - Fratellanza*", o - salendo dalla fisicità del "*Locus*" verso la metafisica dello "*Spiritus*" passando per l'"*Animus*" - nei Lavori Rituali, nell'accensione della Trilogia dei Lumi: Saggezza, Forza e Bellezza, corrispondenti alle

tre Luci di Loggia.

In definitiva, quindi, riflettendo sul significato del Ternario potremmo già darne una prima identificazione come la "Sintesi" di due azioni. Sintesi, beninteso, non già di natura sillogistica, con una premessa maggiore, una premessa minore ed una conclusione, ma piuttosto di natura compenetrativa ed evolutiva. Ed in questo troviamo la risposta alla domanda sul perché il Massone adorni la sua firma con i 3 punti a forma triangolare.

Una volta affrontato, "per i numeri conosciuti all'Apprendista", l'esame dei numeri dall'Uno al Tre, l'Apprendista più sagace si sarà già accorto che, prima di essere iniziato alla Massoneria, egli ha compiuto un **quadruplici vi-**



aggio fra gli Elementi Terra, Acqua, Aria e Fuoco: allora, evidentemente, anche il numero 4 ha qualcosa a che fare con la speculazione massonica in tale grado. Nel corso della ricerca e della meditazione illuminata dalla Luce Massonica, ogni tipo di ricerca, di approfondimento o di esame sulla filosofia iniziatica dei numeri ci riporta alla **scienza dei numeri di Pitagora** ed al relativo valore iniziatico; egli, quindi, appare come la chiave di lettura della scienza misteriosa dei numeri.

Partendo, dunque, dalle definizioni pitagoriche dei numeri, possiamo cercare la chiave di lettura del valore simbolico dei Numeri nella Massoneria; difatti il numero, per Pitagora come nella L. M., non è considerato come una quantità astratta, ma come **rap-presentazione delle varie for-**



me e modalità esplicative della virtù iniziatica ed attiva di Dio, la fonte dell'Armonia Universale.

Dall'esame di queste nozioni si evidenzia il grande **valore simbolico del numero 4**; proprio con il numero quattro Pitagora comunicava ai propri allievi "iniziati" l'ineffabile nome di Dio, origine di tutto ciò che esiste.

Ma perché attribuire al numero 4 tale rilevante valore?

Una prima serie di risposte che si possono individuare in grado di Apprendista risiede:

- ♦ nella simbologia usata da S. Giovanni, la Croce, che rappresenta il ritorno al centro (Dio) dell'uomo "perduto", analogamente a ciò che l'iniziato in Massoneria deve porre in essere;
- ♦ nella scomponibilità del numero quattro.

Il quattro, difatti, può scomporsi nella monade più il ternario, quindi nasce dall'unione di Dio e la sintesi creativa: l'uomo che porta in sé il Divino.

Ma ancora, la presenza del quaternario la possiamo riconoscere:

1. nelle quattro virtù cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza;
2. nei quattro viaggi dell'iniziazione: Terra, Aria, Acqua e Fuoco;
3. nel grembiule dell'Apprendista che è rappresentato da un quadrato bianco sottostante il triangolo nero;
4. nel pavimento del Tempio

massonico, il Quadrilungo. Quindi, in definitiva, riflettendo sul significato e sul valore esoterico del Quaternario, lo possiamo identificare simbolicamente come il **ritorno al centro** (la Croce, la congiunzione delle quattro Squadre) **dell'Uomo decaduto**, che avendo perduto il senso dell'Eternità e dell'Unità deve restaurare lo stato primordiale con il raggiungimento dell'Albero della vita, la dodicesima Sefirah nascosta (e dodici altro non è che quattro per tre), Dio, il Grande Architetto dell'Universo, l'Energia universale.

I Numeri nella Camera di Mezzo

Solo al termine del percorso quaternario, e dopo averne assimilato e compreso i contenuti, possiamo ambire al suo superamento, per arrivare ad attingere alla **Quintessenza**, di cui deve predicarsi ogni Maestro Massone. Per citare testualmente Oswald Wirth: *“Il cinque si è imposto al quattro, la Quintessenza ha prevalso sul quaternario degli Elementi. La Ragione risplende in lui. Lo stato di illuminazione è raggiunto, le tenebre interiori sono dissipate, sicché l'astro umano o Stella Fiammeggiante può risplendere. Le anime elette sono diventate grandi dedicandosi, diffondendosi lontano. Concentrandosi su se stesso, l'egoista si svaluta psichicamente: tende verso il nulla. Al contrario, la generosità amplia la nostra personalità procu-*

randole, per questo motivo, una fortissima potenza d'azione, perché le forze che attingiamo nell'ambiente sono proporzionali all'estensione della nostra sfera di manifestazione affettiva. Chi non sa amare, esaurisce rapidamente le riserve della propria energia individuale; poi, svuotato, sprofonda e sparisce”.

Anche nel grado di Maestro, il nostro riferimento nell'indagine esoterica sulla valenza dei Numeri altro non può essere che Pitagora.

Secondo Pitagora, il Numero è **principio assoluto anteriore al mondo creato**, non idea astratta, ma rappresentazione intrinseca dell'Assoluto, talché la Scienza dei numeri diviene in lui Teogonia che, svelandosi (e non rivelandosi) gradualmente, favorisce l'approccio all'Essere Supremo, fonte dell'Armonia cosmica.

A proposito di teogonia, sarà interessante affrontare il falso problema della più comune obiezione, ossia quella che riconosce al pensiero teogonico la sua sostanziale connaturazione con concezioni politeistiche, a noi estranee: esulando, però, dalla stretta tematica di questo scritto, tale argomento sarà probabilmente oggetto di una successiva tavola, nella riarticolazione del percorso esoterico di questa Loggia che deriva proprio dallo sviluppo dei vari concetti via via esaminati.

Torniamo, dunque, alla considerazione pitagorica dei Numeri, sintetizzando, riassumendo ed

ampliando – rivisitandoli con la consapevolezza e la pienezza della Camera di Mezzo – le argomentazioni dianzi esposte nella prima parte della Tavola:

1 - La monade, l'Uno, rappresenta Dio nella sua purezza e **perfezione** assoluta; in quanto principio di tutto, **essa non è un numero**.

2 - La diade, il Due, primo vero numero, è **principio generatore** che exteriorizza Dio nello spazio e nel tempo, ed è origine delle antinomie.

Se la monade, rappresentando Dio, è perfezione in sé, la diade rappresenta invece l'**imperfezione**, quello stato che si realizza nel distacco dalla monade, dall'Uno.

Di più, la monade rappresenta lo stadio "edenico", quello stadio di armonia e di beatitudine venuto meno per un fatto "mitico" ma nello stesso tempo sostanziale e che il massone, nella sua ricerca della "parola perduta", tende disperatamente a ripristinare.

3 - È tuttavia nel numero Tre che è riscontrabile la legge costitutiva (legge ternaria) delle cose: il ternario, primo dei numeri dispari, rappresenta la **sintesi di monade e diade** e si esprime, geometricamente, nel **triangolo**, che è all'origine di tutte le figure piane ed è la prima figura regolare e perfetta possibile.

La Massoneria si riconosce nel simbolo del Triangolo, il sacro Delta, in cui si iscrive l'Occhio, simbolo dell'intervento divino nel

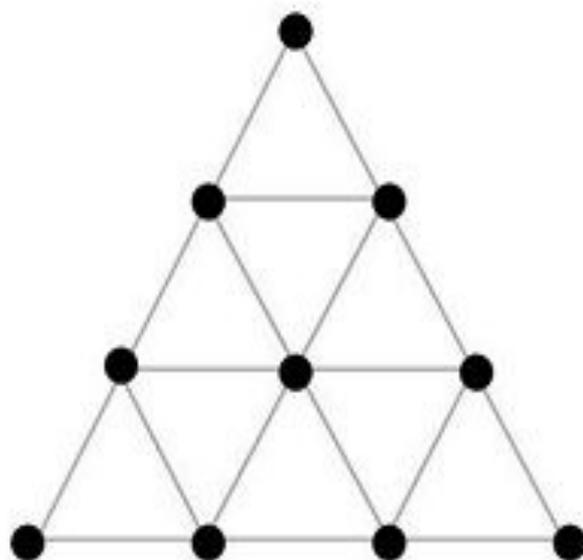
processo di creazione e di evoluzione del cosmo.

Nei tre lati del triangolo vediamo rappresentati i **tre regni della natura**: minerale, vegetale, animale, a cui possiamo associare i **tre gradi dell'Ordine massonico**: Apprendista, Compagno d'Arte, Maestro.

Il Tre è numero che ricorre frequentemente anche nella tradizione religiosa: il Dio cristiano è uno e trino, e si identifica nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. La teologia indiana contempla la Trimurti: Brahma, Shiva, Vishnu. Ancora, nella dottrina manichea assume particolare significato la Trinità gnostica: un Dio e i due opposti principi, quello del Bene e quello del Male.

4 - Il Quaternario simboleggia invece l'**uomo**, creatura imperfetta ma che porta in sé la scintilla del divino: infatti il Quaternario nasce dall'**unione della monade (Dio) col ternario** (la sintesi creativa).

I primi quattro numeri sono uni-



tariamente rappresentati dalla **Tetràktys**, particolarmente sacra ai pitagorici in quanto riassume gli insegnamenti relativi al Creatore ed al Creato e costituita da 10 monadi ($1 + 2 + 3 + 4 = 10$), formanti una decade, base del sistema decimale pitagorico.

5 - Il numero Cinque, particolarmente interessante e ricco di significati, è l'**unione della diade con il ternario**.

Esso rappresenta lo **stato d'imperfezione** ma anche, con una diversa interpretazione, il **matri-monio**: infatti la diade, simbolo antinomico per definizione (nell'accezione del principio maschile e principio femminile, di uomo e donna), si unisce al ternario, numero sacro che racchiude in sé il mistero della creazione; naturale conseguenza ne è la procreazione, fine ultimo del matrimonio.

6 - Il numero Sei indica la **perfezione**, in quanto primo multiplo del perfetto Tre. È il numero che esprime potenza, per la sua peculiare capacità di autoimplementarsi: infatti, se capovolto, il Sei diviene Nove, successivo multiplo del Tre e triplo di questi.

Né possiamo dimenticare come il numero dell'Anticristo, così come individuato nell'Apocalisse di S. Giovanni, è composto da tre 6: altro discorso, questo, che al momento opportuno sarà oggetto di un'ulteriore Tavola nel dovuto contesto rituale, quando il lavoro iniziatico svolto sarà sufficiente per poterlo af-

frontare.

7 - Il numero Sette, l'ebdomade o "**numerus virginalis**", non è generato e non genera: **non è generato**, in quanto numero primo, non divisibile per numeri interi diversi da 1 (che, ripetiamo, non è numero per i pitagorici); **non genera** perché, moltiplicato per il primo numero (il 2) dà 14, che è fuori della decade della *Tetràktis*: infatti è una decade più 4.

8 - Il numero Otto, doppio del Quattro e cubo del 2, il primo vero numero, è dotato di una grande forza propulsiva, proprio perché è il primo numero che si esprime come **potenza di potenza** (2 alla terza = 8). L'Otto non genera, in quanto moltiplicato per Due dà 16 (una decade più 6), ma è generato, perché composto da quattro Diadi. A conferma delle sue caratteristiche dinamiche e propulsive, il numero Otto coricato su se stesso simboleggia l'**Infinito**.

9 - Il numero Nove è potenza del già perfetto Tre e triplo dello stesso. I pitagorici lo consideravano simbolo di **giustizia e completezza**.

La proprietà del Nove di ricostituirsi se moltiplicato per un qualunque numero intero, fa di esso il simbolo della materia che, nelle sue innumerevoli trasformazioni non si distrugge mai, rimanendo sostanzialmente sempre sé stessa.

Ancora, il Nove simboleggia la **circonferenza**, la cui ampiezza

(360°) riporta comunque a questo numero ($3 + 6 + 0 = 9$).

10 - Infine, il numero Dieci, in sé perfetto ed armonico, in quanto espressione aritmetica della *Tetraktys*, è numero sacro, che simboleggia la **sublimazione ed il compimento** di tutte le cose. È anche espressione della centralità del principio divino, in quanto **unione del numero Uno** (la monade) **con la circonferenza** (il Nove). Il pitagorismo ha delineato l'interessante teoria dell'**antitesi tra numeri perfetti ed imperfetti**: i numeri perfetti sono i dispari, in quanto somma di più monadi; i pari invece sono da considerarsi imperfetti in quanto risultano dalla somma di più diadi. Questa meravigliosa antitesi, sviluppata in chiave massonica, ripropone l'eterno conflitto tra forze opposte: Bene-Male, Luce-Tenebre, Bianco-Nero, che dà origine al mondo.

Ma il punto più eccelso della teoria pitagorica sui Numeri va senza dubbio riscontrato nel famoso **teorema sul triangolo rettangolo**.

Il triangolo pitagorico (i due cateti di 3 e 4 unità, l'ipotenusa di 5 unità) era già da tempo conosciuto ed utilizzato sia dai costruttori assiro-babilonesi quanto dagli egizi, ma Pitagora fu il primo ad individuare la relazione esistente fra le dimensioni dei cateti e dell'ipotenusa.

I numeri del Triangolo sacro sono densi di significati anche se sommati due a due: $3+4=7$,

$3+5=8$, $4+5=9$, numeri che già abbiamo visitato nei loro significati più profondi.

La **teoria degli armonici**, che è alla base della fisica della musica, è anch'essa dovuta al Nostro grande filosofo; in un brevissimo accenno, e nel desiderio di successivamente approfondire in maniera più specifica le implicazioni speculative in chiave massonica insite nei fenomeni musicali, voglio anticipare come il rapporto tra le varie note, tra i cosiddetti "suoni armonici", le tonalità e gli accordi sia ben lontano dall'essere relegato solamente al piano – per così dire – estetico dell'arte musicale, ma al contrario sia espressione altissima di rapporti e concetti analoghi a quelli dianzi esaminati per i Numeri; così anche per l'interessantissima analisi su quale sia il "ritmo basale" dell'Universo, concetto che sarà esaminato nello stesso approfondimento.

Come si è agevolmente visto, la Massoneria è fortemente debitrice alla Scuola pitagorica di gran parte del suo insegnamento, od almeno dell'impostazione base della ricerca dei concetti fondanti; l'esposizione dianzi delineata, quindi, altro non deve risultare che un invito a proseguire nello studio delle nostre radici culturali ed esoteriche, dedicando ad esse, e segnatamente alla filosofia pitagorica, una consistente parte del nostro percorso di crescita spirituale.



Non potremo conoscere mai più il segreto racchiuso tra le mura di Eleusi.

Così come tutti gli iniziati, che sono trapassati senza avere mai tradito il giuramento prestato nelle mani dello ierofante per mezzo del quale avevano assunto l'impegno a conservare, sino e oltre la morte, la chiave aurea delle decrittazione e divulgazione misteriche, anche le strutture murarie del santuario tacciono, racchiudendosi, quasi, in una specie di isolamento da sordomutismo precettato. Esse, infatti, non ci offrono alcun segno simbolico-totemico, espresso in bassorilievi, che possa parlarci del rito di Eleusi rivelandoci, finalmente, l'essenza del culto stesso. I reperti archeologici murari sembrano avere prestato anch'essi il giuramento degli iniziati.

Sono passati oltre duemilacinquecento anni e tutte le bocche che avrebbero potuto parlare sono rimaste chirurgicamente cucite.

Ad Eleusi, l'impegno era quello

di mantenere il segreto, costi quel che costi, anche a prezzo della vita. Nessuno era autorizzato a violare il segreto e, per questo, alle celebrazioni rituali non potevano essere ammessi se non solo e soltanto gli iniziati, i quali si erano impegnati, giurando, all'osservanza del silenzio che comportava sia l'ἀπορρητα (proibizione di rivelare i segreti), sia l'αρρητα (indicibilità di alcune parole ben precise ed individuate).

“Fummo iniziati ai misteri della festa sacra, ovvero conoscemmo gli oggetti mistici ed indicibili che non possono essere rivelati a chi non sia iniziato: vengono detti Misteri da <chiudersi>, perché gli iniziati serrano la bocca e non ne fanno parola con nessuno dei non iniziati” (Da Aristofane).

All'interno delle mura del santuario coloro stessi che assistevano alla ritualità eleusina, venivano ammoniti severamente con l'anatema:

“Se qualcuno non fosse iniziato alla venerazione dei rituali oppure

fosse ateo e non credesse negli dei oppure avesse animo impuro non possedendo tutte quelle altre virtù che sono patrimonio culturale di coloro che sono stati iniziati ai Misteri di questo genere, si allontanano dai sacri riti”.

L'inciso è tratto da Aristofane, il quale procede con una ulteriore ammonizione:

“A costoro io affermo e torno ad affermare e affermo per la terza volta di fuoruscire dai cori degli iniziati”.

Il mantenimento del segreto circa la ritualità del rito eleusino e circa la natura degli oggetti sacri custoditi in una stanza interdetta a tutti (tranne allo ierofante), alla stregua di un *sancta sanctorum ante litteram*, non deve sorprenderci, trattandosi, come è ben comprensibile, di una questione vitale per la stessa esistenza dei Misteri. Per avere un'idea dell'importanza conferita a tale

forma di segreto, è sufficiente porre mente alla circostanza che, non solo agli iniziati ai **misteri minori e ai misteri maggiori** ⁽¹⁾ ⁽²⁾, ma anche agli stessi **epopti** (dal greco **εποπτης**: epopta era colui che aveva raggiunto il più alto grado nell'iniziazione ai Misteri di Eleusi; il primo grado iniziatico era costituito, infatti, da quello detto della **τελετε**, mentre il secondo era chiamato **μυεσις**), durante lo svolgimento di alcuni riti, era severamente vietato, all'interno del santuario, l'accesso a determinati luoghi, ai quali poteva accedere, come già detto, soltanto lo ierofante. Anche durante i riti delle iniziazioni questi luoghi venivano rigorosamente protetti con dei veli al fine di custodire nel segreto iniziatico ciò che si trovava in essi.

Solo durante lo svolgimento dei Misteri Eleusini (ricorrenza che si verificava una sola volta all'anno)



gli oggetti sacri rimasti nascosti e velati per tutto il tempo venivano svelati e scoperti, offrendoli, così, alla vista di tutti.

Questa volontà di proteggere in modo così ermetico tutta la vita misterica, ha finito con il creare una sorta di *cortina di ferro* tra la vita del santuario di Eleusi e la società civile esterna.

Non avendo cognizione esatta della natura dei Misteri, la società politica che, di fatto, ne era estromessa, ritenne di doversi premunire e lo fece con la produzione di determinati anticorpi sociali quali le illazioni, i pregiudizi, le invenzioni fantasiose che finirono con il creare attorno al mondo misterico eleusino una atmosfera di sospetto e prevenzione, quando non divenne, addirittura, una vera e propria persecuzione tramite l'applicazione di una *capitis deminutio* riguardo ai diritti civili degli iniziati, che finirono con il venire rilegati in una specie di ghetto.

La natura del silenzio eleusino si estendeva non solo alle norme che regolavano la ritualità, per così dire *motoria* che veniva osservata entro il perimetro del Tempio (*δρομενα*) e con esse anche le formule sacrali che gli officianti pronunciavano (*λεγομενα*), ma anche e soprattutto gli oggetti e utensili sacri (*ιερα*), di cui la ritualità si serviva per rendere meglio i concetti del linguaggio simbolico: tali oggetti venivano mostrati soltanto in occasione dei Misteri e soltanto nel luogo a ciò

appositamente destinato, il *τελεσσειον*.

Uomini di pensiero e di scrittura, come Tertulliano, pronunciarono, riguardo al segreto dei Misteri eleusini, giudizi assolutamente dissacratori e mortificatori, liquidando l'intera vicenda alla stregua di un vero e proprio gioco di prestigio finalizzato a camuffare, sotto il velo della segretezza, appunto, quelle che, secondo la loro immaginazione, non potevano essere altro se non delle pratiche non ripetibili in pubblico, ma, piuttosto, nel segreto delle alcove equiparandole, in tale modo, a quelle feste in cui si praticavano le fallolatrie.



La reprimenda tertulliana, decisamente ispirata a difesa del nuovo culto cristiano al quale l'autore aveva fervidamente aderito, non ebbe in verità alcun se-

guito concreto non essendo stata in grado di risolvere i moltissimi dubbi che il mantenimento del segreto ingenerava, cosicché il mistero sui *Misteri Eleusini* continuò ad alimentarsi e, addirittura, ad ispessirsi.

Solo Aristotele ebbe ad esaminare il fenomeno in modo più imparziale e, alla fine, più scientifico. Il filosofo stagirita, infatti, giunse alla conclusione, certamente realistica, che:

“Τους τελουμονους ου μαθειν τι δειν αλλα παθειν και διατεθηναι, δηλονοτι γενομενους επι τηδειουσ”.

“*Gli iniziati non devono apprendere qualcosa, ma sentire un’emozione e trovarsi in una certa disposizione di animo, evidentemente perché sono stati predisposti a questo*”.

Sulla scia dell’*imput* aristotelico, si è giunti alla conclusione universale per cui coloro i quali venivano iniziati non ricevevano già un *insegnamento* (*διδασκομενος*), ma, al contrario e semplicemente, essi ricevevano una *impronta* con una indicazione di massima, e cioè quale fosse *il sentiero da percorrere* seguendo la via iniziatica (*τιπουμενος*).

Le conoscenze che oggi si possiedono intorno ad Eleusi sono piuttosto mutile e frammentarie essendo state escerpate da fonti letterarie giammai dirette ed esegetiche del culto, ma sempre indirette e frutto il più delle volte di deduzioni che, anche se esattamente collocate dall’angolo visuale storico e logicamente non con-

traddittorie, sono pur sempre prive del supporto delle imprescindibili originalità ed autenticità.

Il riferimento più retrodatabile sulla nascita dei Misteri guarda dritto all’*Inno a Demetra* di Omero, comunemente considerato il testo nel quale trovarono ispirazione i primi fondatori del rito e che risale al XV sec. a. C.



Nell’arco della sua parabola vitale il rito subì continui cambiamenti ed evoluzioni (veri e propri *aggiustamenti* in riferimento allo scopo da perseguire), ma è necessario giungere sino al VI sec. a.C. per

aversi una sua vera e propria rivoluzione. Ciò avvenne quando a prendere nelle mani il timone sacerdotale del rito stesso fu la famiglia degli Eumolpidi.

Come è risaputo, il tema centrale e ricorrente dell' *Inno* è costituito dal rapimento organizzato ed eseguito da Hades, dio degli inferi, in danno della figlia di Demetra, Kore-Persefone, che viene sottratta alla luce del sole e trascinata sotto terra.



Il leitmotiv è, dunque, costituito dalla discesa di Kore sotto terra (*χαταβασι*) che non rappresenta, però, come ci si aspetterebbe, uno *status* definitivo e irreversibile, ma, al contrario, assolutamente transitorio, in quanto la catabasi non è altro che il preludio di quanto avverrà in successione di tempo, cioè l'*αναβασι* ossi-

a la *ri*-salita sulla superficie terrestre e il ritorno alla luce del sole.

Anche Demetra ama stare sei mesi al buio degli inferi e i successivi sei alla luce del sole.

L'esperienza simbolica di Eleusi è tuttora variamente rivissuta in modo alchemico (*san'a al-Kimiya*=l'arte della pietra filosofale) nell'ambito del mondo liberomuratorio che propugna l'osservanza del precetto "*visita interiora terrae, rectificando invenies occultum lapidem*", nel quale inciso ricorre la ricerca della pietra (filosofale), costituita dall'**aurum** (c.d.: *sole terrestre*), elemento preziosissimo non già per il suo valore venale, ma perché nel processo alchemico è indispensabile come catalizzatore e, inoltre, perché è l'unico metallo non soggetto a corrosione.

La simbologia manifesta l'intenzione di voler propalare un messaggio salvifico. Dopo avere toccato il fondo della disperazione, del buio, del dolore, dell'ottundimento dell'anima, si comincia pian piano ad avere coscienza che non tutto è perduto, che non tutto è finito, che si può prendere l'*aire* ed abbandonare il fondo, emergere ritornando alla luce, alla speranza, alla gioia, all'*αταρασσια*, alla piena coscienza di se stessi. Per fare ciò è necessario che il *mi-ste* si disponga in un particolare stato d'animo pronto a sentire l'intuizione vera e decisiva. Conosciuta la morte non se ne ha più paura.

“La morte non solo non è un male, ma anzi è un bene” diceva un epitaffio del sec. II d. C.

E’ opinione comune che i Misteri si prefiggessero proprio questo, vivere la propria condizione umana il più felicemente possibile, avendo la certezza che nell’aldilà si sarebbe ottenuta l’immortalità. Ciò comportava, necessariamente, di dovere considerare la morte come una iniziazione verso un mondo vitale e immortale che i non iniziati non potevano neppure immaginare, essendo relegati in un settore del mondo meschino, povero, nel buio o, al massimo, nella penombra, senza alcuna attesa o prospettiva.

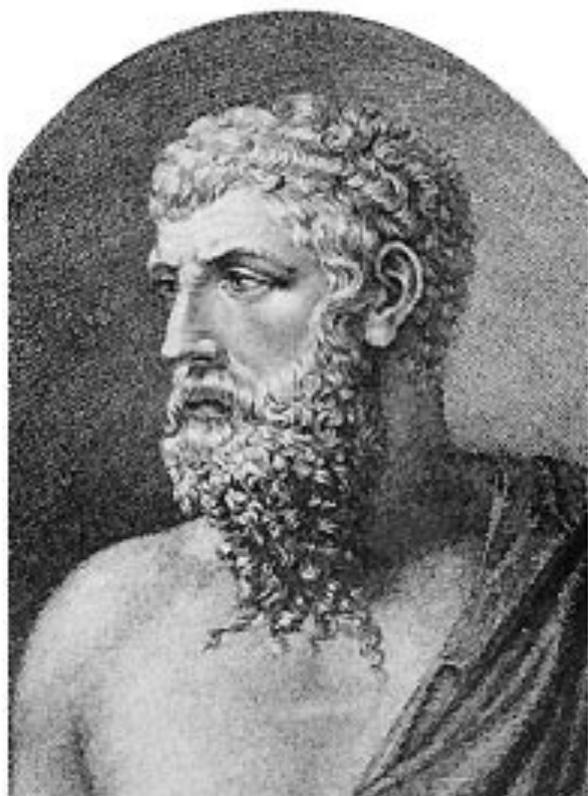
Ha scritto Aristofane:

“Ciò che si acquisisce dalla partecipazione alla festa non consiste tanto nella gioia del momento presente, né nel dissolvimento delle amarezze del tempo passato e nella liberazione da esse, ma anche nel nutrire speranze riguardo alla morte, confidando in una vita migliore, poiché non si giacerà nelle tenebre e nel fango che attendono i non iniziati”.

(1) I misteri minori venivano celebrati nel mese di **Ανθεστεριον** (cioè, da metà febbraio a metà marzo) e tale celebrazione avveniva in un sobborgo di Atene, denominato Agrai. Questo rito consisteva nella purificazione preliminare, tramite abluzioni con l’acqua del fiume Ilisso, prima di diventare un vero e proprio iniziato.

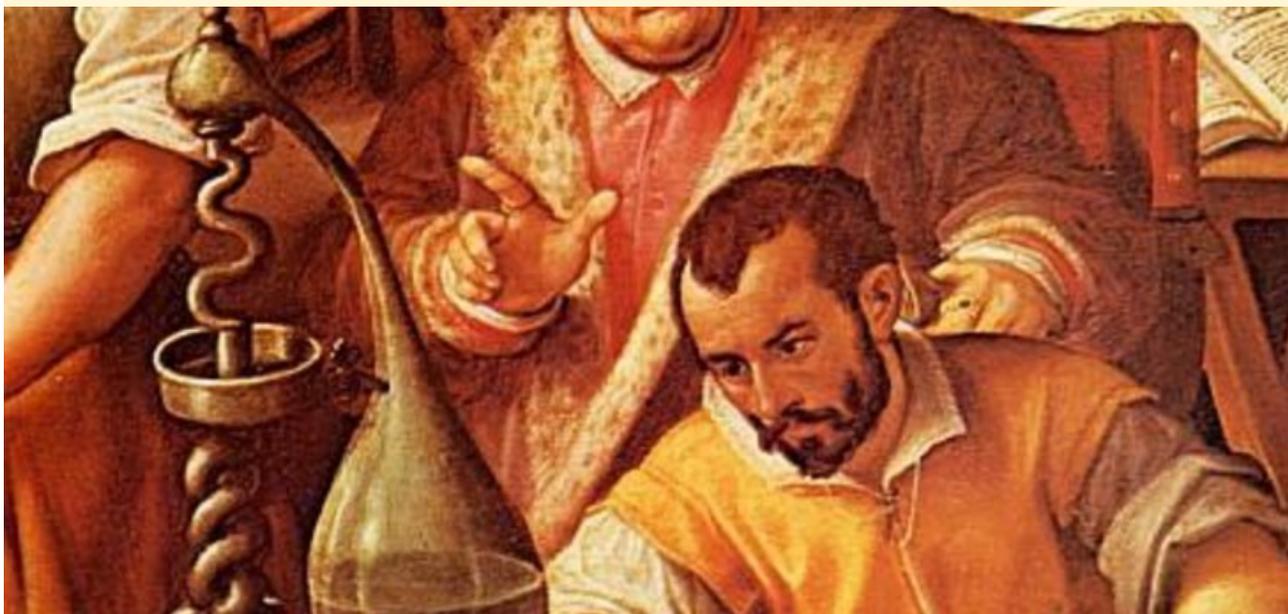
(2) I misteri maggiori venivano celebrati nel mese di **Βοεδρομιον** (cioè, da metà

settembre a metà ottobre) e tale celebrazione avveniva ad Eleusi. I Misteri non potevano essere celebrati al di fuori della città di Eleusi, anche se era uso effettuare una processione da Eleusi ad Atene, e viceversa, percorrendo la Via Sacra che congiungeva le due poleis. Gli oggetti sacri trasportati dai partecipanti alla processione venivano ospitati e custoditi, finché non fossero rientrati ad Eleusi, in un tempio ateniese a ciò appositamente destinato, l’Eleusinion.



BIBLIOGRAFIA

- **BIANCHI U.**, Saggazza olimpica e mistica eleusina nell’inno omerico a Demetra, in Studi e materiali di storia delle religioni, 1964;
- **DETIENNE M.**, Dioniso e la panteira profumata, Bari 2007;
- **GUIDI A.**, I Misteri di Eleusi, Roma 1927;
- **SFAMENI GASPARRO G.**, Misteri e culti mistici di Demetra, Roma 1986;
- **TONELLI A.**, Sulle tracce della Sapienza, Bergamo 2009.



La Crisopea o Pietra Filosofale

di Robert Ambelain (Aurifer)

(traduzione di Giuseppe Rampulla)



La Crisopea è ottenuta dalla lenta cottura dell'Uovo Filosofico (matraccio), esso stesso in un bagno di sabbia. In seno all'Athamor, nasce dall'amalgama e dalla co-distruzione

dell'Oro dei Saggi e dell'Argento dei Saggi.

L'Alchimia Spirituale

L'Unità della Materia è il postulato di partenza degli antichi Ermetisti, e oggi la moderna fisica nucleare e la chimica ce lo dimostrano nel realizzare materie e prodotti totalmente sconosciuti un tempo, dimostrandoci che ha ragione l'antico adagio, il quale vuole che: "*Omnia ab uno et in unum omnia*" ovvero "tutto è nell'uno e l'uno è in tutto".

"Tutte le cose provengono dallo stesso germe ed esse sono state tutte generate dalla medesima Madre" (Basilio Valentino, *Il Carro Trionfale dell'Antimonio*).

"L'Anima degli Uomini, i Demoni, i Santi Angeli, tutti vengono da una sola Sorgente, e l'Uomo contiene in sé la parte del mondo Esteriore che il Demonio racchiude equal-

mente in sé, ma in un Principio differente..." (Jacob Boehme, *Della Elezione di Grazia*).

Molto prima di questi filosofi, la Gnosi tradizionale già aveva proposto questo concetto nella sua affermazione dottrinale dell'*Emanazione*, affermando che tutte le creature spirituali sono state emanate da una Sorgente unica: Dio – Abisso, assolutamente non create dal nulla, per emissioni successive delle Cause Seconde dalle Prime, le Terze dalle Seconde e così via, tutto dall'Uno Originale, che è Dio.

Conseguenza di questa dottrina: tutto ciò che è presente quaggiù è di origine divina ma, prigioniero di un mondo grossolano, degenera e sminuisce le proprie possibilità spirituali; tutto ciò può pretendere di ritornare di nuovo all'origine e quest'Opera di rigenerazione si chiama la *"Reintegrazione"*.

L'Alchimia si divideva sin d'allora in tre tappe di probazione:

1) L'*Opera*, che trasmuta i metalli in oro puro dallo stato di metallo imperfetto.

2) L'*Elisir di Lunga Vita*, specie di medicina universale, capace di guarire ogni malattia e di assicurare una longevità considerevole, finanche l'immortalità. Non bisogna prendere queste affermazioni se non nel loro senso spirituale.

3) La *Reintegrazione Universale*, cioè la rigenerazione del Cosmo Intero, di tutte le creature spirituali, obiettivo ultimo della vera Alchimia.

"Non c'è differenza essenziale tra la Nascita Eterna, la Reintegrazione e la scoperta della Pietra Filosofale. Essendo tutto uscito dall'Unità, tutto deve ritornarvi in ugual modo ..." (Jacob Boehme, *De Signatura Rerum*).



In merito al misterioso *Elisir di Lunga Vita* possiamo trovare eco in queste parole: *"..la rinascita è triplice, prima la rinascita nella nostra ragione, seconda quella nel nostro cuore e nella nostra volontà, terza la rinascita corporale. Molti uomini pii, che cercano Dio, sono stati rigenerati nello spirito e nella volontà, ma pochi hanno conosciuto la rinascita corporale..."* (Karl von Eckhartshausen, *La Nube sul Santuario*).

Conviene tuttavia distinguere tra Alchimisti e Soffiatori. I primi, filosofi in possesso di una dottrina millenaria (la Gnosi), avevano teorie particolari che non permettevano loro d'allontanarsi da certi limiti nelle loro ricerche. Il loro

campo di ricerca era il mondo Metallico.

I secondi, al contrario, sprovvisti di conoscenza esoterica e scientifica, empirici in sommo grado, facevano sfilare nelle loro storte i prodotti più improbabili dei tre Regni, non esitando a lavorare sulle sostanze più strane, come i residui naturali più ripugnanti.

Gli alchimisti hanno conservato e dimostrato la fondatezza dell'Eremitismo e dell'alchimia; i soffiatori li hanno ignorati, ma hanno creato la Chimica.

L'esistenza di una Alchimia Spirituale come elemento della reintegrazione individuale dell'Adepto, è provata, senza smentita, dalla lettura degli antichi autori. Senza dubbio tutti dei buoni cristiani. Ma non lo erano, forse perché avevano compreso che *Conoscenza e Saggezza* dovevano andare di pari passo, e che la *Conoscenza* senza la *Saggezza* era peggiore dell'ignoranza sola?

Così, nella rarissima opera di Bernardo da Treviso *"La Parola Perduta"* si dice: *"..così è Trinità in Unità, ed Unità in Trinità poiché là dove sono lo Spirito, Anima e Corpo, là sono pure, Zolfo, Mercurio e Sale."*

E Albert Poisson conclude così:

"La Grande Opera ha per conseguenza un triplice scopo nel mondo Materiale: La Trasmutazione dei metalli per farli arrivare all'Oro, la perfezione. Nel microcosmo il perfezionamento dell'Uomo Morale, e nel mondo Divino la contemplazione della Divinità nel Suo

Splendore. In base alla seconda accezione, l'Uomo è dunque l'Athanos filosofico in cui si compie l'elaborazione delle Virtù. È dunque in questo senso, secondo i mistici, che bisogna intendere queste parole: "Poiché l'Opera è con voi ed in voi, in modo che, trovandola in voi stessi, dove è continuamente, voi l'avrete così sempre, in qualsiasi parte voi sarete, sulla terra o sul mare".

Citando Basilio Valentino:

"Di queste cose sappi, o amico mio, appassionato dell'Arte alchemica, che la Vita è unicamente un grande e vero Spirito, e che per conseguenza tutto ciò che il volgare o ignorante stima esser morto, deve in cambio essere ricondotto ad una vita incomprensibile, visibile e spirituale, ed in quella deve essere conservata...". (Basilio Valentino, *Le dodici Chiavi della Filosofia*).



"In breve, se tu vuoi realizzare la nostra Pietra, sii senza peccato, persevera nella Verità. Prendi la risoluzione, dopo aver acquisito il dono divino che auguri, di tendere la mano ai poveri, ai bisognosi ed a rialzare coloro che sono nella disgrazia." (Basilio Valentino, *Il Rebis delle dodici Chiavi*).

Ai quattro Elementi naturali degli Antichi, Acqua (idrogeno), Aria (azoto), Fuoco (ossigeno), Terra (carbonio), corrispondono le quattro Qualità, Umido, Caldo, Secco, Freddo, e i quattro Temperamenti, Sanguigno, Bilioso, Nervoso, Linfatico.

È il piano corrispondente alla realizzazione detta dell'Alkaest.

Allo stadio superiore di questi quattro modi di manifestazione, nella materia della Vita, gli alchimisti traevano, per copulazione, i tre termini del secondo piano, che definivano la realizzazione dell'Azoto e cioè i tre principi essenziali per l'inizio dell'Opera: Acqua + Aria (principio MERCURIO), Aria + Fuoco (principio ZOLFO), Fuoco + Terra (principio SALE).

Qui l'Opera poteva sperare di passare dal Nero al Bianco.

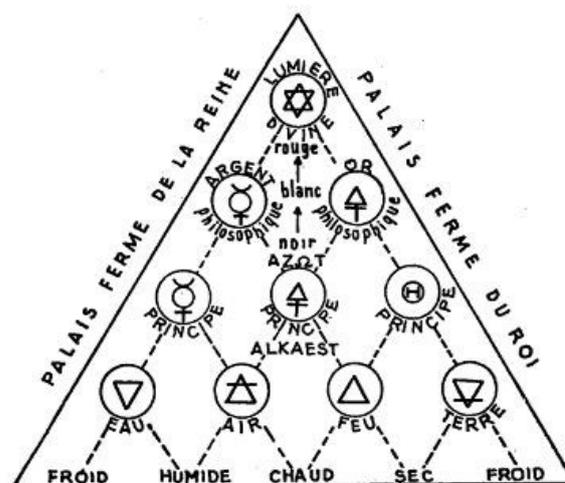
In effetti, per la copulazione dei principi Mercurio e Zolfo, l'Adepto trovava ed otteneva l'Argento filosofico o Mercurio dei Saggi. Dalla copulazione dei Principi Zolfo e Sale, otteneva l'Oro filosofico o Zolfo dei Saggi.

Principio Mercurio + Zolfo = Argento Filosofico (*Mercurio dei Saggi*).

Principio Zolfo + Sale = Oro Filosofico (*Zolfo dei Saggi*).

Infine, per copulazione del Mercurio e Zolfo dei Saggi, l'Opera passava dal Bianco al Rosso e l'Adepto otteneva la *Pietra Filosofale*, la *Crisopea*.

La strada di Mercurio veniva indicata anche come il *Palazzo della Regina*, perché conduceva alla "Sposa Bianca" (il Mercurio); la strada del Sale era il *Palazzo del Re*, perché conduceva al "Marito Rosso" (lo Zolfo).



Questa via materiale e sperimentale si rivelava, dunque, una via trascendentale e spirituale quando ai quattro elementi di partenza, si facevano corrispondere le Quattro Virtù Cardinali dell'antica Scolastica:

- Fuoco = *Forza*
- Aria = *Giustizia*
- Acqua = *Temperanza*
- Terra = *Prudenza*.

Ai tre Principi sorti da questi quattro Elementi corrispondevano le Tre Virtù Teologali, e dunque:

- Principio Zolfo = *Fede*

- Principio Mercurio = *Speranza*
- Principio Sale = *Carità*.

Ai due *Metalli Filosofici* (Argento dei Saggi e Oro dei Saggi) nati dalla coagulazione dei tre Principi *Zolfo*, *Mercurio* e *Sale*, corrispondevano allora le due Virtù Sublimi:

- il Mercurio dei Saggi corrisponde alla *Indulgenza*
- lo Zolfo dei Saggi corrisponde alla *Saggezza*.

Queste due Virtù Sublimi, passate sotto silenzio come tali nella teologia classica, e ricondotte al rango di doni dello Spirito Santo (che sarebbe infinitamente meglio chiamare in modo diverso), sono segnate nelle Sacre Scritture, con totale preminenza:

(Bibbia Cattolica: Re 5,11-12; Bibbia Protestante: Re 3,10-12.)

"E Dio disse a Salomone: Poiché tu non Mi hai domandato una lunga vita, né ricchezze, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato l'intelligenza e la saggezza per agire con giustizia, Io agirò secondo la tua parola e ti donerò un cuore pieno di saggezza ed intelligenza..."

Citiamo anche (Deuteronomio 4,6) *"...poiché là sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli..."* ...



Sappiamo come nel ternario superiore del sistema Sephirotico della Kabbalah ebraica, *Binah*, l'intelligenza, è l'attributo di ciò che corrisponde alla visione, all'intuizione, alla penetrazione ed all'informazione. Come tale, l'intelligenza è dunque anche "conoscenza" delle cose divine assolute (*Gnosis*).

Essa ha come complemento *Chokmah*, la saggezza, che esprime assai bene l'idea della scelta del migliore, tra i dati accessibili all'intelligenza (*Binah*), e che non opera nel suo seno che per eliminazione. È la sottomissione spontanea, intelligente e comprensiva, ad un Bene che scorge dominante. Come tale è una discriminazione tra il Bene ed il Male e la scienza di questi.

Così, dunque, l'Intelligenza è la Conoscenza massima, e la Saggezza l'uso che se ne fa.

Come dallo Zolfo e dal Mercurio dei Saggi nascerà venuto il momento, nell'*Uovo Filosofico* (dagli Alchimisti chiamato anche il *Sublimatore*), la "*Pietra al Rosso*", la *Crisopea*, così nasce, nell'Anima dell'uomo, questo *Athantor* (*Fuoco Filosofico*), di cui il Cuore è il *Sublimatore* (o *Uovo Filosofico*), l'Illuminazione Totale, elemento decisivo della Reintegrazione, e questo termine ultimo dell'Opera ha per nome "*Luce Divina*".

(Tratto da: Robert Ambelain, "*L'Alchimie Spirituelle – La voie intérieure*", Ed. La Diffusion Scientifique, Parigi 1993)

